

MALETTI. No, io non ho tenuto all'oscuro il mio capo servizio delle informative Giannettini, non ho avuto direttive politiche e, d'altra parte, non avevo contatto con uomini politici se non con quelli ai quali ho già fatto riferimento prima: con Andreotti e con Forlani.

FRAGALÀ. Ancora un altro problema: nell'interrogatorio reso ai giudici di Catanzaro, Migliaccio e Lombardi, quelli che indagavano come giudici istruttori sulla strage di piazza Fontana, lei, signor generale, disse di non essere a conoscenza della vera identità di Marco Pozzan e di Mario Zanella. Lei poco fa ha risposto in un certo modo; mi vuole chiarire questo aspetto di quella sua deposizione di allora?

MALETTI. L'aspetto della deposizione di allora era un aspetto puramente difensivo; la verità è quella che ho detto adesso, poco fa.

FRAGALÀ. Giannettini ha ammesso di essere stato strumentalizzato, prima in un senso e poi nell'altro, come falso scopo per coprire responsabilità precise del potere politico, non in relazione ai fatti del 1969 ma in relazione a quelli del 1971-1973. Dagli interrogatori del generale Miceli e dell'ammiraglio Henke del gennaio 1976 è risultato che fino al 1974 il Sid si rifiutò di collaborare con gli inquirenti per ordine del Governo. Io le chiedo: lei ebbe anche ordine del Governo, e quindi del referente politico che lei adesso dirà, nel senso del rifiuto nei confronti del Servizio di collaborare con gli inquirenti?

MALETTI. No, non ho avuto richieste o ordini da parte di personaggi politici nella materia. Il generale Mino, per conto dell'onorevole Andreotti, mi chiese se il Giannettini fosse un elemento del Servizio, un informatore, cosa che confermai al generale Mino; dopodiché non seppi se il generale Mino avesse detto o dato questa notizia all'onorevole Andreotti. Ritengo comunque di sì.

PRESIDENTE. Mi scuso con il collega Fragalà dell'intrommissione ma tornando al problema di Pozzan io prendo atto di quello che lei, generale Maletti, ci ha detto oggi che, diciamo così, va al di là della tesi difensiva, per la verità non molto verosimile, che fu data a Catanzaro. La domanda che le pongo è questa: nel rapporto costi-benefici per la sicurezza dello Stato, aver fatto andare Pozzan in Spagna per avere maggiori informazioni su Borghese e nello stesso tempo aver rese, per così dire, più difficili le indagini sulla cellula padovana, non le sembra almeno oggi sia stata una decisione sbagliata, cioè che sarebbe stato più importante consentire che Pozzan potesse dire quello che sapeva sulla cellula ordinovista, anziché mandarlo in questa missione in Spagna che poi si è rivelata fallimentare, visto che sfuggì al maresciallo che lo doveva accompagnare?

MALETTI. Secondo il capo centro Padova ed il capitano Labruna, Pozzan non aveva dei rapporti, delle notizie di particolare importanza, da fornire sui suoi rapporti con la cellula veneta ed in particolare con la preparazione della strage di piazza Fontana. L'averlo inviato in Spagna avrebbe potuto invece aprirci qualche nuovo canale di informazione sulla eversione di destra. *A posteriori*, come lei dice senatore, certamente è stato un errore, me ne pento amaramente.

FRAGALÀ. Lei ha saputo che il senatore Andreotti, quando fece questo salto della quaglia o scelta di campo diversa di 180 gradi da destra verso sinistra, diede delle indicazioni ai Servizi per ricreare nel paese una certa tensione sulla cosiddetta unità antifascista?

MALETTI. No, non mi risulta che questa indicazione sia stata data ma, ripeto, i contatti dell'autorità governativa avvenivano direttamente con il caposervizio e non con il capo del reparto D.

FRAGALÀ. Il 13 luglio del 1974 lei, signor generale, allerta i membri del controspionaggio chiedendo: «azioni di vigilanza nei confronti del Fronte nazionale e Ordine Nuovo, aderenti al Nar e a Nuova Repubblica, vista possibilità atti eversivi su scala nazionale nel periodo 10-15 agosto 1974». Lei scrive che quanto sopra non deve essere segnalato ad Arma militare e Pubblica Sicurezza. Innanzitutto, le chiedo che tipo di consistenza avessero questi risultati di attività di *intelligence*, e poi naturalmente le chiedo perché lei, nella sua qualità, riteneva di non allertare né l'Arma militare né la Pubblica Sicurezza, cioè né i carabinieri, né la polizia, che si chiamava allora Pubblica Sicurezza.

MALETTI. Le informazioni ricevute, che mi avevano messo in guardia circa la possibilità di tentativi di *golpe*, di sovversione violenta, nel periodo 10-15 o 18 agosto erano di fonte di infiltrati nell'estrema destra extraparlamentare. Queste notizie comunque dovevano essere prese con cautela perché, stranamente, nei due anni precedenti, proprio in occasione del ferragosto, c'erano state simili segnalazioni che poi si erano rivelate false, non avevano avuto seguito. Era un po' come la questione dell'allarme, della segnalazione della bomba sull'aereo, eccetera, che poi si rivela insussistente. Non aver allertato l'Arma dei carabinieri e la polizia significava che non era ancora il momento, cioè che la notizia non era ancora così matura da distogliere o far distogliere l'attenzione dell'Arma e della polizia da altri compiti istituzionali, e che ci si sarebbe riservati in seguito, caso mai, di informarle.

FRAGALÀ. Quindi, mi corregga se sbaglio, queste informazioni che venivano dagli stessi ambienti di infiltrati nell'estrema destra erano considerate dal servizio talmente inconsistenti che non valeva la pena non solo di farne verifica ma addirittura di allertare i Servizi di Sicurezza territoriali. Se ne è parlato anche prima, nel luglio del 1976 l'allora onorevole

Andreotti accusò il generale Miceli di avergli fornito false informative su Giannettini e, come lei sa, il generale Miceli rispose di aver fatto da tramite tra palazzo Chigi e il Sid. Vuole chiarirci in dettaglio questo aspetto?

MALETTI. Prima di tutto rispondo alla sua valutazione sull'inconsistenza delle notizie avute da una fonte, o più fonti, di estrema destra. Queste notizie erano ancora incerte, non erano del tutto insussistenti, avevano un certo interesse e avrebbero dovuto essere confermate; cosa che poi avvenne. Ma non ci fu il *golpe* di ferragosto, come non c'era stato l'anno prima e due anni prima.

Per quanto riguarda invece la seconda parte della sua domanda, o meglio la sua domanda vera e propria, lei ha detto che il senatore Andreotti...

FRAGALÀ. Ho detto che il senatore Andreotti accusò nel luglio 1976 il generale Miceli di avergli fornito false informative su Giannettini e Miceli rispose di aver fatto da tramite tra palazzo Chigi e il Sid.

MALETTI. A me sembra strano che il generale Miceli abbia risposto di aver fatto da tramite tra palazzo Chigi e il Sid perché lui stesso «era» il Sid e quindi era l'uomo che prendeva le notizie, a meno che non intendesse dire che faceva tramite tra il reparto D e il Palazzo Chigi, ma questa mi sembra oltretutto un'illazione a mio sfavore, quindi non la considererei. Può darsi che il generale Miceli abbia fornito false informative, questo è possibile, ma non so sulla base di quali altre notizie se non quelle fornite da me, e le informative che io avevo fornito sul Giannettini non erano false.

FRAGALÀ. Signor generale, mi permetta di non essere d'accordo sulla valutazione che lei ha fatto della mia valutazione, perché non è credibile che un ufficiale della sua fama e della sua preparazione professionale, a capo di un servizio di quel tipo, aspettasse di veder verificata la fonte o la notizia nel momento in cui si realizzava il *golpe* di agosto; perché lei ha detto così.

MALETTI. No, no, no.

FRAGALÀ. Allora vorrei che lei correggesse questa valutazione, cioè io ho chiesto come mai - a meno che voi non aveste avuto conferma della infondatezza o della assoluta irrilevanza della notizia e della fonte - non avete allertato le autorità di sicurezza territoriali. Se lei mi risponde: perché poi non si è realizzato il *golpe* di agosto, questa non è una risposta. Io credo di aver capito bene o ho capito male?

MALETTI. Lei ha capito bene, mi sono forse espresso male io. Bisogna tener presenti le date: la data dell'arrivo di questa segnalazione è il 13 luglio, se non mi sbaglio; la data alla quale sarebbe dovuta partire l'azione

era il 10 agosto. Nel frattempo contavo di poter raccogliere delle notizie che avrei confermato ovviamente prima dell'inizio della «marcia» o che non avrei trasmesso in quanto la cosa non avrebbe più interessato i carabinieri.

FRAGALÀ. Torniamo al problema di Marco Pozzan di cui lei adesso ci ha dato delle notizie confermate di una certa situazione. Lei ricorda che Marco Pozzan, accusato di strage a Catanzaro, venne rimpatriato dalla Spagna senza ricorrere, a differenza di tutti gli altri fuoriusciti, contro il provvedimento di estradizione richiesto dal Viminale. Marco Pozzan stranamente aderì all'extradizione e non si oppose, cosa che avevano fatto tutti gli altri fuoriusciti nessuno escluso.

Inoltre, la magistratura spagnola considerò quel reato di associazione sovversiva come un reato politico per cui, tornando in Italia, Pozzan non avrebbe potuto essere processato per piazza Fontana.

Ora lei ha svelato alcuni aspetti del problema Pozzan. Le chiedo una risposta concreta nel senso di sapere se egli era un dipendente di Labruna infiltrato tra i cosiddetti camerati all'estero e quindi era stato mandato all'estero come dipendente del suddetto Labruna per infiltrarsi tra i fuoriusciti della sovversione di destra all'estero.

MALETTI. Pozzan era stato inviato all'estero allo scopo da lei citato poco fa ma non era un dipendente di Labruna. Pozzan avrebbe dovuto riferire tramite un sistema di comunicazione con il capitano Labruna del Centro di Padova man mano che avesse avuto notizie ma, ripeto, non era un dipendente di Labruna.

FRAGALÀ. Ancora sull'argomento di piazza Fontana vorrei sapere in quali rapporti era con l'allora giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e che tipo di collaborazione - se esisteva - gli prestava e comunque quali erano i vostri rapporti.

MALETTI. Incontrai D'Ambrosio il 24 agosto 1974 al palazzo di giustizia di Milano dove ero stato convocato da Roma, per deporre sulle vicende della strage di piazza Fontana.

Con il dottor D'Ambrosio c'era il dottor Alessandrini e l'interrogatorio durò all'incirca l'intero pomeriggio, fu molto cordiale e quella fu l'ultima volta in cui vidi D'Ambrosio. Mi sembra la prima e l'ultima. O, meglio, c'è stato un altro interrogatorio notturno a Milano qualche mese dopo, credo ad ottobre dello stesso anno.

FRAGALÀ. Le chiedo: in una deposizione Mario Zagari disse di aver parlato del caso Giannettini a Rumor dopo averlo appreso da Gerardo D'Ambrosio. Il 12 luglio 1973 il generale Miceli rispose a D'Ambrosio opponendo il segreto politico-militare sull'appartenenza del Giannettini al Sid. L'8 giugno 1974 Andreotti in un'intervista a «Il Mondo» disse che era stato un grave sbaglio non rivelare l'appartenenza del Giannettini

al Sid aggiungendo che per decidere questo vi fu un'apposita riunione politica.

Il 14 giugno 1974 D'Ambrosio arrivò a Roma per ascoltare Andreotti il quale ammise che la riunione c'era stata. Innanzitutto le vorrei chiedere se, come sostiene Zagari di avere appreso da Gerardo D'Ambrosio del caso Giannettini e di averne parlato a Rumor, il dottor D'Ambrosio apprese di Giannettini da lei.

MALETTI. Non so se il dottor D'Ambrosio abbia appreso del Giannettini da me, ma ritengo che D'Ambrosio ne fosse a conoscenza già da prima. Stiamo parlando dell'agosto del 1974, al momento del mio interrogatorio, mentre le vicende di cui lei parlava risalgono al giugno o al massimo al luglio di quell'anno. Immagino che D'Ambrosio abbia avuto notizia della qualità di fonte dei servizi del Giannettini dal ministro Andreotti.

FRAGALÀ. Non da lei ma dal ministro Andreotti, quindi. Lei sa dire alla Commissione di quest'apposita riunione politica di cui parla Andreotti nell'intervista a «Il Mondo», circostanza confermata sul piano giudiziario da Andreotti al dottor D'Ambrosio il 14 giugno 1974? Vorrei sapere se, secondo lei, questa riunione ci fu e se si svolse prima o dopo il 7 luglio del 1974. Le date sono importanti.

MALETTI. Purtroppo anche se le date sono importanti non ricordo questo fatto. Non posso affermare che sia stato prima o dopo il 13 luglio di quell'anno. In ogni caso la riunione ci fu e me ne parlò lo stesso generale Miceli.

FRAGALÀ. Ho parlato erroneamente del 7 luglio del 1974. In realtà stavo riferendomi al 7 luglio del 1973.

L'8 giugno del 1974 l'onorevole Andreotti in un'intervista a «Il Mondo» disse che fu un grave sbaglio non rivelare l'appartenenza del Giannettini al SID aggiungendo che per decidere ciò vi fu un'apposita riunione politica. Il 14 giugno 1974 il dottor Gerardo D'Ambrosio giunse a Roma per sentire Andreotti che ammise che tale riunione ci fu. La mia domanda era se quella riunione fu prima o dopo il 7 luglio 1973.

MALETTI. Non so se quella riunione sia avvenuta prima o dopo il 7 luglio 1973, ma ritengo che se fu data una risposta a D'Ambrosio in questa data e questa risposta era negativa, vale a dire, se si disse a D'Ambrosio che il Giannettini non era un informatore del Servizio, o per lo meno che si opponeva il segreto politico-militare su questa vicenda, ritengo che tale riunione sia avvenuta in precedenza.

Alla riunione ricordo che parteciparono il Capo servizio, il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio dell'epoca.

FRAGALÀ. Generale Maletti, lei ha svolto delle attività di *intelligence* sui finanziamenti dell'onorevole Mancini e di una parte del partito socialista a Lotta continua?

MALETTI. La risposta è negativa.

FRAGALÀ. Lei ha fatto degli accertamenti sui rapporti tra l'allora onorevole Mancini e l'allora giudice Squillante?

MALETTI. No, non ho raccolto informazioni del genere e vorrei sottolineare che mi sono il più possibile astenuto dallo svolgere attività informative su personalità politiche.

FRAGALÀ. Squillante non era una personalità politica, era un giudice.

MALETTI. Mi riferivo anche ai giudici.

FRAGALÀ. Poco fa, rispondendo al senatore Pellegrino, sulla vicenda che vide cadere due dei personaggi dell'ambiente militare più vicini all'onorevole Moro, ha detto di aver nutrito dei dubbi sulla caduta concreta e non immaginifica del generale Mino. Siccome l'onorevole Marco Pannella il giorno dei funerali per le vittime di Monte Covello, vale a dire, del generale Mino e degli alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, fece una denuncia pubblica..... (*Voce non distinguibile*)...può fornire alla Commissione dei giudizi, delle valutazioni o addirittura delle informazioni su un episodio che politicamente proprio il giorno dei funerali Pannella disvelò come un fatto sicuramente doloso?

MALETTI. Ricordo queste rivelazioni di Pannella in quanto io stesso ero presente ai funerali del generale Mino e che tra i presenti si parlò di attentato mafioso. È stata una delle tante illazioni che sono state avanzate, come del resto si disse che poteva trattarsi di un incidente. Comunque, non ho mai avuto informazioni concrete al riguardo.

PRESIDENTE. Riagganciandomi a questa sua risposta le chiedo se durante il periodo in cui dirigeva il reparto D dalle informative del servizio emersero mai elementi che potevano in qualche modo ricollegare ai nuclei eversivi elementi della criminalità organizzata? È una cosa che successivamente emerge con chiarezza mentre in quegli anni sembra un filone quiescente.

MALETTI. Non raccogliemmo notizie, infatti, all'epoca, circa i contatti tra criminalità organizzata e gruppi eversivi.

FRAGALÀ. Mi riaggancio a questa domanda del presidente Pellegrino per dirle che in una fortunata perquisizione fatta dal giudice Priore

presso l'abitazione privata del colonnello Cogliandro, che è anche stato un suo dipendente, per informative fornite quando già il suddetto colonnello era ufficialmente fuori dal servizio anche se continuava come collaboratore esterno a fornire notizie al capo del Servizio dell'epoca, in una di queste informative vi è l'indicazione di rapporti tra la mafia siciliana e terroristi libici che venivano usati dalla mafia per omicidi in cui c'era la necessità di non fare assolutamente individuare i responsabili a volto scoperto. Addirittura, in una di queste informative si dice che per l'omicidio del generale Dalla Chiesa può essere stato utilizzato questo metodo. Sto parlando di un fatto avvenuto cinque anni dopo ma che si riallaccia alla domanda precedente.

MALETTI. È una cosa di cui sento parlare adesso per la prima volta.

FRAGALÀ. Signor generale, il capitano Labruna ha più volte affermato che fu lei ad indicargli la linea da seguire nel corso del processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Lei ha già risposto in parte a questa domanda dicendo che il capitano Labruna ha assunto un atteggiamento vendicativo nei suoi confronti. Ora le chiedo: questa circostanza nel concordare una linea difensiva comune, perché lei l'ha considerato un fatto talmente lesivo della sua reputazione da interpretare il movente nell'affermare queste cose da parte di Labruna nella vendetta, oltre che evidentemente in un giudizio negativo della personalità del Labruna?

MALETTI. Io ritengo che il capitano Labruna mi addebitasse, mi facesse carico di non essermi preso tutta la responsabilità dell'intera vicenda Pozzan e Giannettini e che non credo avrei potuto assumermi perché una buona parte della responsabilità era sua, come suggerimento di inviare Pozzan in Spagna; non era stata una mia idea quella. Inoltre il capitano Labruna diceva di avere degli speciali contatti con Andreotti, che io non avevo, e quindi affermava di poter sconvolgere l'intera linea difensiva con un intervento che non so quale sarebbe stato favorito dall'onorevole Andreotti. A quel punto, a processo in corso, un cambiamento della linea difensiva sarebbe stato certamente disastroso per tutti e due. Non è che le cose siano andate molto meglio, intendiamoci, ma chiaramente il Labruna, che era anche in uno stato di notevole nervosismo e di «perdita della memoria», come avevo detto, perlomeno temporanea, aveva bisogno di essere messo sul binario.

FRAGALÀ. La ringrazio signor generale, ma in questo promesso intervento al Labruna da parte del senatore Andreotti faceva naturalmente la sua parte determinante la testimonianza del generale Malizia?

MALETTI. Questo non glielo so dire. Il generale Malizia l'ho frequentato pochissimo, l'ho visto ben poche volte e non ho idea di quali rapporti esistessero tra Andreotti e Malizia o tra Malizia ed altri imputati nella strage di Piazza Fontana, o perlomeno coinvolti.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, quante domande ha ancora?

FRAGALÀ. Nove signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora direi di proseguire fino alle ore 13,30 e poi di interrompere. Per lasciare spazio anche agli altri membri della Commissione le chiederei di essere il più possibile succinto.

FRAGALÀ. Va bene, signor Presidente. Signor generale, quando Pozzan fu ospitato in via Sicilia si incontrò con Guido Giannettini; ci sa dire perché?

MALETTI. Non sapevo che si fosse incontrato con Guido Giannettini.

FRAGALÀ. Quindi il capitano Labruna, suo dipendente, non le ha mai rivelato questa circostanza determinante?

MALETTI. No, il capitano Labruna non solo non mi ha rivelato questa circostanza, ma neanche il fatto di essere andato ad accogliere Pozzan alla stazione e di aver avuto come compagno in quell'incontro il Giannettini, anzi il Fachini.

PRESIDENTE. Signor generale, è documentalmente provato e agli atti della Commissione che almeno nell'immediato dopoguerra nella sede di via Sicilia lavorassero insieme agenti del servizio italiano e agenti del servizio americano, così come abbiamo saputo che è documentalmente provato che agenti del servizio americano lavoravano nel commissariato di Castro Pretorio. Questo avveniva anche all'epoca della sua direzione del reparto D?

MALETTI. Non mi risulta.

FRAGALÀ. Quindi il capitano Labruna aveva una tale capacità operativa autonoma da poter addirittura ospitare nella sede del servizio in via Sicilia, quindi naturalmente in una condizione di visibilità e di pericolosità estrema per tutti sia un personaggio come Pozzan appena rientrato che un personaggio come Guido Giannettini. È possibile?

MALETTI. È possibile perché il capitano Labruna, come comandante del nucleo operativo diretto, aveva una notevole latitudine di iniziativa operativa. Per quanto riguarda la scelta del ricovero del Pozzan, non c'era un gran che da scegliere, si trattava di via Sicilia o di un altro appartamento vicino alla Fontana di Trevi di cui disponeva il servizio.

PRESIDENTE. Non vorrei ricordare male, ma la sede di via Sicilia era una sede coperta intestata ad un gladiatore, a tal Colantuoni. Questo le risultava?

MALETTI. Non ricordo a chi fosse intestata, ma sapevo che era una sede coperta, come era una sede coperta quell'appartamento al quale ho fatto cenno adesso, dove tra l'altro io stesso ho ricevuto vari visitatori importanti, tra cui il senatore Boldrini.

FRAGALÀ. Signor generale, in un suo appunto del 21 marzo 1974 si fa accenno a un certo Sorrentino. Può dirci la vera identità di costui?

MALETTI. Mi dispiace ma non mi ricordo neanche il nome di questo signore.

FRAGALÀ. Cosa sa sulla compilazione della famosa velina del 16 dicembre 1969 sulla strage di piazza Fontana?

PRESIDENTE. Per memoria della Commissione, la velina di cui abbiamo parlato a lungo in Commissione che vedeva una pista anarchica e faceva i nomi di Delle Chiaie, della Aginterpress, ci si è domandati a lungo se fosse un parziale depistaggio o la prova in realtà che la pista di destra fosse già nota all'epoca al servizio.

MALETTI. Mi dispiace, ma non ricordo questa velina del 1969.

FRAGALÀ. Signor generale, le dico anche un'altra cosa, vediamo se lei si ricorda, perché probabilmente l'intervento del Presidente, che ha riportato alla memoria della Commissione una serie di circostanze dei nostri lavori, magari ha obnubilato la sua su un altro aspetto. Noi adesso continuiamo ad acquisire, dopo il crollo del muro di Berlino, dopo la fine del Partito comunista in Italia che si è trasformato in Pds, dopo la polverizzazione di tutti gli esponenti dei gruppuscoli extraparlamentari di sinistra, dalle Br a Potere operaio, a Lotta continua, eccetera, che sono andati in tanti posti; cominciamo ad acquisire l'arresto di Sofri per Calabresi, eccetera; cominciamo ad acquisire delle notizie interne a quei fatti. Per esempio, non so se lei l'ha saputo dalla stampa italiana, qualche anno fa in una trasmissione radiofonica che si chiama Videomusic il capo storico delle Br, Renato Curcio, ha rivelato che le Br fecero un'indagine interna ai gruppuscoli extraparlamentari sia per la strage di piazza Fontana, sugli autori e le responsabilità, sia per il suicidio di Pinelli, arrivando alle conclusioni che nella strage di piazza Fontana la pista di sinistra non era peregrina, per usare un eufemismo, la pista degli anarchici non era peregrina e che Calabresi non c'entrava nulla nel volo del Pinelli dalla questura di Milano, bensì Pinelli, nei pochi minuti che lo lasciarono solo, era stato travolto dal rimorso e si sarebbe buttato giù da quella finestra. Adesso Sofri dal carcere lancia segnali su frodi processuali e depistaggi ai danni di Fioravanti e Mambro per la strage di Bologna, scrivendo articoli sul settimanale «Panorama» - non so se lei lo ha letto - e sul quotidiano «Il Foglio». Quindi cominciano a venire a galla un certo mondo e certe informazioni che prima, per una certa fratellanza a sinistra, erano proibite e non sareb-

bero mai potute uscire. Ora, su questa velina di cui le parlo, questa del 16 dicembre 1969 sulla strage di Piazza Fontana, evidentemente avere la verità sulla sua compilazione da parte del servizio sarebbe un'acquisizione enorme per i lavori di questa Commissione, perché naturalmente ci darebbe una chiave di lettura per tanti fatti che poi sono stati anche, per motivi di propaganda politica o di competizione ideologica, adulterati, obliterati, cancellati, rimossi, e via dicendo. Lei su questa velina non ha mai assunto nessuna informazione in diretta; lei non era a capo del servizio. Quando è diventato capo del servizio, nel 1971, rispetto a questa velina del 1969 lei l'ha letta? Questa è la mia domanda.

MALETTI. È passato un quarto di secolo, quasi, e di veline ne ho avute veramente tante, importanti come quelle di piazza Fontana, di cui non mi ricordo assolutamente il contenuto, e meno importanti. Quindi con la miglior buona volontà non le posso dare una risposta.

FRAGALÀ. La ringrazio. Lei in un suo appunto del 1973, proprio quando il giudice D'Ambrosio insisteva per conoscere la fonte di quell'appunto, lei scrisse: «Questione Santoni-Tanzilli si mette in modo pericoloso». Cosa voleva significare?

MALETTI. Santoni era uno dei capicentro del gruppo centri di controspionaggio di Roma e l'altro, Tanzilli, chi era?

FRAGALÀ. Sì. Gerardo D'Ambrosio, allora giudice istruttore di quella inchiesta, insisteva per conoscere la fonte di quell'appunto e lei scrisse «Questione Santoni-Tanzilli si mette in modo pericoloso». Cosa voleva significare?

MALETTI. Non so che cosa volesse significare perché un appunto, un'annotazione a fianco ad una segnalazione non me la ricordo neppure. Non so esattamente quale fosse il rapporto tra Santoni e Tanzilli. Queste cose, purtroppo, non rimangono attaccate alla memoria molto a lungo.

PRESIDENTE. Tornando al problema della velina, preso atto che lei non ne serba memoria dopo tanti anni, ma dell'Aginter Press può dirci niente? Dei rapporti tra la Aginter Press e Delle Chiaie, fra la Aginter Press e Merlini, almeno in termini di verosimiglianza, che cosa era agli atti del servizio, a conoscenza del servizio, allora, di questa cellula estera e che ruolo può aver avuto sulle vicende italiane?

MALETTI. Senatore, io parlo in termini di verità, non in termini di verosimiglianza e quando dico che non mi ricordo qualche cosa non me la ricordo, quindi anche sulla Aginter Press e sul ruolo di questa organizzazione nella eversione nazionale o meglio nella sovversione italiana, non posso aggiungere proprio niente a quello che immagino loro sappiano, più di me perché io non ho letto i documenti da 23-24 anni. La Aginter Press,

poi, è stata oggetto di diversi rapporti dei centri di controspionaggio che dovrebbero essere agli atti. Più di questo io non posso fornire.

FRAGALÀ. Signor generale, lei ci ha già detto che si incontrava con l'onorevole Boldrini. Questo è un interrogatorio di Labruna del 5 agosto 1984 alla Commissione P2, nel quale Labruna riferisce, così come lei ha ora detto, che lei si incontrava riservatamente in una sede coperta con l'onorevole Boldrini, esponente del Pci di allora e questi incontri sono stati almeno per tre-quattro volte. Vuole rivelare adesso alla Commissione quali sono stati gli argomenti trattati tanto riservatamente con un esponente politico come Boldrini?

MALETTI. Nel 1974 - o 1975, non mi ricordo esattamente - in seguito alle voci e alle informazioni ricevute della possibilità di un golpe di ferragosto, il partito comunista doveva aver avuto qualche sentore di qualcosa che bolliva in pentola, per cui l'ammiraglio Casardi su richiesta, ritengo, del senatore Pecchioli mi incaricò di prendere contatti, o meglio di essere io l'uomo di contatto con un esponente del Partito comunista che io ritenevo essere Pecchioli. Siccome avevo conosciuto il senatore Boldrini precedentemente, per un fatto di relazioni sociali, immagino che sia stata una scelta del Partito comunista di inviare il senatore Boldrini a parlare con un elemento del servizio, che ero io. L'incontro fu uno, non tre o quattro, si svolse a via degli Avignonesi a Roma e l'argomento fu questo: Boldrini mi chiese notizie sulla verità, la realtà, la probabilità di un colpo di Stato militare nel breve termine. Io diedi le più ampie assicurazioni a Boldrini che non ci risultava più nulla del genere, che il cosiddetto «golpe di ferragosto» non era mai stata una cosa seria o che era rientrato, ma non avevamo altre notizie, e questo fu il mio colloquio con Boldrini, con il quale bevemmo un paio di whisky, dopodiché ciascuno andò per la sua strada.

FRAGALÀ. Signor generale, rispetto a quanto lei adesso ci dice di un incontro tra conoscenti o tra amici che bevono un bicchiere di whisky, il capitano Labruna rispondendo alla Commissione P2 sostiene che lei diede incarico al Labruna di organizzare un servizio di sicurezza all'esterno dell'edificio nel quale si svolgevano i colloqui fra il generale Maletti e l'onorevole Boldrini, tutto ciò per tre o quattro volte e poi, dice naturalmente il capitano Labruna, ovviamente dato il livello degli incontri ignoravo ed ignoro il contenuto dei colloqui. Ciò significa che addirittura questi incontri furono sottolineati da un servizio di sicurezza, questo lei lo conferma, all'esterno dell'edificio?

MALETTI. Credo che ci sia una notevole dose di esagerazione in questo rapporto del capitano Labruna. Il servizio di sicurezza consisteva nel fatto che un sottufficiale stava fuori della porta dell'appartamento e un altro sottufficiale stava all'ingresso della casa. Gli incontri in realtà sono un incontro e questo particolare incontro durò circa un'ora. Un'ora, forse, non

di più. Sono poi convinto che a questo incontro sia stato presente, nella stessa stanza nella quale ebbe luogo, anche lo stesso Labruna.

FRAGALÀ. La ringrazio. In uno dei suoi appunti sequestrati - è questo che le mostro in fotocopia - si legge: «Avanguardia nazionale organismo eversivo così come Lotta continua da Lotta continua per arrivare ad Avanguardia nazionale». Che cosa significa?

MALETTI. Qui c'è scritto «partire da Lotta continua per arrivare ad Avanguardia nazionale». Non ho idea di che cosa si parlasse il 2 febbraio del 1973 e che cosa significasse questo passaggio da Lotta continua ad Avanguardia nazionale.

PRESIDENTE. Può esserci il riflesso di una cultura dell'epoca; per lungo tempo le forze di sinistra non riuscirono a misurarsi in termini di autocoscienza con la sinistra estrema. Si diceva «le sedicenti brigate rosse», si aveva l'idea che si trattasse di gruppi in realtà di destra e che agissero in funzione provocatoria. Può essere questa la traccia?

MALETTI. Potrebbe essere questa l'interpretazione.

FRAGALÀ. Signor generale, il capitano Labruna ha dichiarato di averle trasmesso un rapporto ricevuto dal giornalista Guido Paglia. Paglia ha smentito, documentando la falsa attribuzione di quel documento; cosa può dirci al riguardo? Le risulta che le notizie attribuite a Paglia erano state riferite in un appunto precedentemente trasmesso dal servizio dall'agente Giannettini (questa è la dichiarazione giudiziale di Guido Paglia)?

MALETTI. Io qui a pagina 170 del fascicolo avevo scritto «non ricordo che Labruna mi abbia consegnato una relazione di Guido Paglia sul ruolo svolto da Avanguardia nazionale nel *golpe* Borghese». L'avevo già detto anche prima, credo, se l'avessi avuto, avrei fatto utilizzare questo documento per il famoso malloppone.

FRAGALÀ. Ma a lei risulta che le notizie attribuite a Paglia fossero già state riferite in un appunto precedentemente trasmesso al servizio dall'agente Giannettini? Questo le risulta?

MALETTI. Oggi no; allora forse sì.

FRAGALÀ. La ringrazio. L'8 luglio 1974, a seguito di un rapporto del tenente colonnello Condò, si ebbe notizia di un complotto ordito da Sogno, Pacciardi, Spiazzi, Fumagalli e ambienti massonici; nessun elemento del Fronte nazionale a eccezione di Orlandini, che però da tempo era stato allontanato da quel movimento, apparve coinvolto in quella cospirazione. Le indagini portarono alla individuazione della Rosa dei venti e alle presunte responsabilità dei soprannominati più il generale Ricci.

Come si giunse a unificare queste indagini in un solo rapporto che comprendeva anche il cosiddetto *golpe* Borghese? perché il 16 settembre 1974 fu trasmesso alla magistratura un unico *dossier* che diede poi origine a un solo giudizio, quello conosciuto come processo Borghese? Quale concreta relazione avevano i due ultimi episodi con quello dell'8 dicembre 1970?

MALETTI. Questa è una domanda piuttosto lunga. Non conosco il tenente colonnello Condò, che non era alle mie dipendenze. Il rapporto che riuniva queste informazioni venne compilato sulla base non tanto di rapporti singoli precedentemente ricevuti; in poche parole, non era un mosaico di vari rapporti ricevuti da diverse fonti. Era il risultato di accertamenti, di attività informativa svolta come detto precedentemente dal tenente colonnello Romagnoli e dal capitano Labruna, quindi venne tutto riunito in un solo documento di una ventina di pagine, se non mi sbaglio, che poi la magistratura avrebbe esaminato nei suoi vari filoni.

FRAGALÀ. Quindi lei non si è posto il problema del come mai due fatti assolutamente diversi, distanti, senza nessuna connessione né probatoria né soggettiva, direbbero gli operatori di diritto – erano persone diverse e non c'era connessione di prova fra i due fatti – furono riuniti in un solo rapporto e quindi determinarono un solo processo? Lei non si è mai posto questo problema?

PRESIDENTE. Ma un servizio non fa polizia giudiziaria, quindi loro fanno l'unico rapporto da cui sarebbero potute nascere poi diverse indagini giudiziarie.

MALETTI. I fatti non c'entravano niente l'uno con l'altro, sì, però erano sempre fatti di eversione di destra che erano presi globalmente e che la magistratura avrebbe poi indagato.

FRAGALÀ. Prendo atto della risposta e la ringrazio. L'ultima domanda: tra i suoi appunti – le do la fotocopia dell'appunto – ne risulta uno datato settembre 1974; in esso si legge di un nucleo eversivo riunitosi a Roma e della fallita cattura di Delle Chiaie. Ricorda se in quello stesso mese Nicoli, collaboratore del servizio, fosse stato da voi incaricato di promuovere una riunione di esponenti del fronte nazionale per facilitare la loro cattura? E ricorda quale fosse la missione in Toscana affidata dal servizio a Degli Innocenti? Sono due domande.

MALETTI. Ricordo benissimo la parte romana dell'argomento, che cioè Delle Chiaie, segnalato come in arrivo nel Lazio settentrionale, nella zona di Viterbo, avrebbe potuto essere catturato con un'azione di polizia giudiziaria che stranamente fallì. Ricordo anche che l'informatore Tino Nicoli da La Spezia venne chiamato a Roma dal servizio per poter partecipare a quella riunione e in quella particolare riunione un nostro informatore, oltre a Nicoli, avrebbe dovuto avere una funzione essenziale, cioè

quella di registrare tutto quello che si andava dicendo in questa riunione-colazione. Come avevo detto prima, all'inizio di questa riunione, il sistema di intercettazione non funzionò quindi non ottenemmo alcun risultato; questo avveniva ai primi di settembre del 1974, quindi le due cose furono purtroppo fallimentari. Delle Chiaie fuggì, probabilmente informato da qualcuno che non sono riuscito ad individuare e non posso neanche riuscire ad ipotizzare.

FRAGALÀ. E quale fosse la missione in Toscana affidata dal servizio a Degli Innocenti?

MALETTI. No, questo non me lo ricordo, ma era quasi certamente una missione di contatto con elementi eversivi anche in quella zona.

PRESIDENTE. Signor generale, io capisco il suo riserbo, la Commissione però non tende tanto ad individuare responsabilità personali, quanto un complesso di responsabilità anche istituzionali. Mi sembra che dalle cose che lei dice traspaia il sospetto che queste frange eversive continuassero a godere di protezione di tipo istituzionale, per cui qualche fallimento potrebbe essere stato voluto; questo emergeva dal complesso della sua dichiarazione.

MALETTI. Esattamente, signor Presidente. Il fallito funzionamento delle intercettazioni, secondo me, è da addebitare ad una voluta manomissione del sistema di intercettazione perché quando lo si voleva far funzionare funzionava. La cancellazione di una parte del nastro o meglio la mancata audizione della parte del nastro che l'onorevole Andreotti doveva ascoltare, anche quella mi è sembrata molto sospetta, perché non è possibile che proprio nel momento più bello, diciamo, quando l'attenzione era desta incominciassero quei vuoti che si sono poi prolungati fino all'ultimo.

Per quanto riguarda Delle Chiaie ho l'impressione che ci sia stato qualcosa da parte dell'Arma territoriale. Non sono del tutto sicuro che elementi dei carabinieri non abbiano informato qualcuno che a sua volta abbia informato Delle Chiaie.

PRESIDENTE. Va bene, possiamo interrompere e fare una breve colazione; riprenderemo presto perché il generale vuole essere libero entro stasera, quindi dopo la colazione riprendiamo, verso le ore 15,30 o anche le 15 se siete d'accordo. Siamo d'accordo per le ore 15? Per lei va bene? Il generale mi ha espresso il desiderio di finire oggi pomeriggio quindi andavo incontro ad un suo desiderio.

(L'audizione è sospesa fra le 14 e le 15,15).

CORSINI. La ringraziamo per la disponibilità a questo incontro e vorrei procedere ad una serie di domande in ordine ad ambiti, fasi e vicende tra loro differenziate. La prima, per tornare al tema di Gladio, im-

magino che lei ormai abbia avuto modo, attraverso la stampa italiana, di apprendere alcuni o i nominativi dei cosiddetti gladiatori, che nella loro consistenza ufficiale, ammontano a seicentoventidue unità. Lei ne ha conosciuto personalmente qualcuno? Io potrei farle un elenco di alcuni nominativi per valutare se lei è in grado di fornire qualche indicazione su questi personaggi, sulla loro possibile appartenenza o una loro possibile gravitazione verso l'organizzazione Gladio. Alcuni sono nominativi molto noti, altri invece di secondaria rilevanza; per esempio Gianfranco Bertoli, Gianni Nardi, Sandro Saccucci, Vincenzo Vinciguerra, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Massimiliano Fachini, Stefano Delle Chiaie, Aldo Semerari, Paolo Signorelli, Amos Spiazzi, Ivano Boccaccio, Marco Morin, Manlio Portolan, Enzo Maria Dantini; sono personaggi che peraltro ricorrono nelle cronache e nelle vicende che attengono a progetti eversivi. Secondo lei sono in qualche misura riconducibili a Gladio, lei ha notizie circa questi personaggi? Allorché lei occupava il suo incarico ha avuto modo di condurre indagini su di loro, di fare verifiche?

MALETTI. Sì, su una parte di questi individui che lei ha citato ho avuto modo di fare o meglio di far fare degli accertamenti; venivano in parte contattati da elementi dei centri di controspionaggio, ma queste indagini non hanno mai avuto a che fare con la loro appartenenza eventuale a Gladio. Escluderei che Spiazzi sia stato membro di Gladio perché era un ufficiale in servizio permanente e non penso fosse ammessa la partecipazione di ufficiali in servizio permanente effettivo a Gladio. Degli altri, sapendo che una buona parte dei cosiddetti gladiatori – da quanto ho letto recentemente – erano persone senza precedenti sia politici che penali di rilievo, credo che nessuno di questi che lei ha citato abbia mai appartenuto a Gladio, ma non è una certezza.

CORSINI. Mi permetto di fare altri nomi, questi senza dubbio molto noti: per esempio Marco Affatigato, Enzo Erra, Valerio Fioravanti, Mario Tuti; anche su questi le è capitato di fare degli accertamenti, di ricevere rilievi, verbali al di là del fatto che possano essere o meno riconducibili – ammesso che a lei risulti – a Gladio; ha avuto modo di fare delle ricerche su queste persone?

MALETTI. Su tre di queste persone da lei citate sì, senza dubbio sono stati fatti degli accertamenti – ripeto – dai centri di C.S.; sulla quarta persona – Enzo Erra è un giornalista mi pare; sulla quarta persona, nessun accertamento è stato fatto.

PRESIDENTE. Per un chiarimento: purtroppo non abbiamo la trascrizione, in tempo reale, delle risposte che lei ha dato alle domande precedenti. Però, se ricordo bene, lei ha ritenuto, come è vero o per lo meno come è fortemente verosimile, che una frangia dell'eversione di destra fosse in qualche modo utilizzata e contattata da reti clandestine, in funzione anticomunista. Se lei esclude che ciò avvenisse attraverso Gladio,

avveniva allora attraverso altre reti o si trattava di un contatto informale che non presupponeva l'appartenenza ad una struttura comunque formalizzata?

MALETTI. Ritengo che non fosse un contatto di strutture formalizzate, ma un contatto occasionale da parte di altri organi che si potevano valere di queste frange estremiste per scopi informativi.

PRESIDENTE. E questo basterebbe a giustificare la preoccupazione che poi si è avuta, nel tenerle comunque coperte o nell'impedire che le indagini giudiziarie andassero in quelle direzioni.

MALETTI. No, non direi che lo giustifichi; comunque io non credo di aver mai ordinato, come capo del reparto D del Sid, di bloccare eventuali indagini che venivano svolte a carico di elementi come quelli citati poco fa. La protezione data a Giannettini e gli aiuti dati a Pozzan rientrano in un altro ordine di idee.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a lei, mi riferivo a quest'altro ordine di idee che traspariva da sue risposte precedenti.

MALETTI. Questo secondo ordine di coperture, di protezioni poteva indubbiamente essere dato per altri scopi da altri organi. Poteva; qui mi sbilancio a dire che è possibile che questo altro organo fosse l'ufficio Affari Riservati.

CORSINI. Sulla base delle sue conoscenze, che siano dirette o indirette, le persone che adesso le dirò erano in possesso di notizie su Gladio, e se sì a quale livello di conoscenze e attraverso quali canali? Sto parlando di due personaggi con i quali lei ha avuto rapporti, è stato in contatto per ragioni diverse: Licio Gelli e Carmine Pecorelli. Questi due personaggi hanno mai avuto occasione di parlarle dell'argomento, magari anche in forma del tutto indiretta? E a questo proposito, sulla base delle risultanze attuali di cui disponiamo su Gladio, lei può o riesce ad interpretare possibili accenni oscuri o trasversali che, al tempo, Gelli o Pecorelli potessero averle fatto?

MALETTI. No, direi di non poter citare alcun riferimento (non credo che ciò mi sia mai stato fatto) sia pure in maniera trasversale da parte di Gelli o Pecorelli ad azioni collegate all'esistenza di Gladio o all'esistenza stessa di questa organizzazione. Però devo dire – e questa è un'ipotesi che sia Gelli che Pecorelli potevano essere a conoscenza di cos'era Gladio e di quali erano i suoi compiti.

CORSINI. Passerei adesso invece ad un altro personaggio e ad un altro problema. Lei ha avuto alle sue dipendenze Ambrogio Viviani, ora generale in congedo. Come certamente saprà, o almeno in parte, Viviani si è